

## Liceo Scientifico Enrico Fermi classe IV B

Quante verità dall'inizio della Storia fino ai nostri giorni ci sono state celate e quante false verità ci hanno fatto credere... Quante nozioni storiche ci sono state riportate in maniera mendace, per scoprire solo dopo che in realtà non si sono verificate nel modo descritto?

Quando si studia si crede di avere se non altro un quadro imparziale e generale della storia, ma in effetti le certezze storiche su cui uno si basa molte volte non coincidono con la verità dei fatti. Se si parla di '900, occorre ripercorrere le tappe che hanno portato diversi paesi europei dalle battaglie nazionalistiche al totalitarismo; attraverso lo studio del testo di Graziosi (*dai Balcani agli Urali*) abbiamo visto che questi fenomeni hanno coinciso con l'avvento della società di massa e tutto questo è stato per noi oggetto di una riflessione teorica che ci ha dischiuso nuove modalità di pensare e di fare storia. La storia la scrive chi vince, è una triste verità che ci porta a vedere i vincitori come "buoni" e vinti come "cattivi" e che la storia non è fatta di buoni e cattivi lo sappiamo tutti, ma resta il fatto che, per come ci vengono riportati certi fatti, per come ce ne vengono nascosti altri, o per come ne vengono cambiati altri ancora, si viene fortemente condizionati. Sono proprio i meccanismi di condizionamento che nel '900 sono emersi con la società di massa che pongono nuove e inquietanti riflessioni.. Come ci ricorda la scrittrice e filosofa Hanna Arendt, questo tipo di società è quella in cui l'individuo viene in qualche modo "spersonalizzato" e diventa un numero tra gli altri, in cui l'individuo è un prodotto a cui vengono imposte le idee sotto forma di messaggi occulti o persuasivi. Questo mutamento, voluto e riuscito, fu una delle cause dei totalitarismi novecenteschi. Abbiamo quindi analizzato attraverso la Arendt e Cimalando gli strumenti su cui si reggono i sistemi totalitari, in particolare i meccanismi di condizionamento di massa e il terrore, e ci siamo resi conto che le categorie attraverso cui noi oggi viviamo e pensiamo, sono assolutamente diverse da quelle di chi ha vissuto e subito questi sistemi. E così, attraverso letture come quella di G. Herling *Un mondo a parte* e la Politkovskaja, *Proibito parlare* attraverso le testimonianze dal vivo che abbiamo potuto ascoltare in Romania, ci siamo imbattuti nella figura del Giusto.

Chi riesce, essendo vissuto in un periodo storico o vivendo in città, regioni, paesi, dove vige ancora la censura o una forma di *terrore* in cui parlare può essere pericoloso, a prendere atto di questo fatto e, remando controcorrente, non accetta una verità (o meglio una falsa verità) imposta e data per buona dall'alto, ma vuole giustizia, e ricercare una Verità nel passato piuttosto che vivere un futuro nella falsità, lo si può considerare un Giusto. Questa figura la possiamo ritrovare sempre nella storia, fin dall'antichità. Ad esempio la greca Antigone che va contro le regole della città pur di dare una degna sepoltura al fratello Polinice (ella poi andrà incontro a una morte orribile), e in un qualche modo già Platone nel mito della caverna accenna a una figura simile fin dal V secolo a.C.

Nella storia del '900 ricordiamo nomi precisi o situazioni particolari in cui determinate persone sono andate contro il regime e contro le sue ingiustizie: padre Kolbe, Perlasca, Tertullian Langa che ha testimoniato sulle sofferenze subite nel carcere della Jilava in Romania ed è riuscito a resistere nonostante le torture, Falcone o Borsellino, ecc, ma quante persone di cui non sappiamo neanche l'esistenza avranno combattuto, nel loro piccolo, una propria guerra contro ogni tipo di ingiustizia? Perché, come se da un punto di vista etico non fa differenza se viene uccisa una sola persona per cause assurde o viene compiuta una strage per le medesime assurde ragioni, così chi salva o difende la Verità anche solo di un'altra persona perseguitata da un regime che non dà libertà alcuna, ha la stessa importanza morale. A proposito di questo, delle quotidiane sfide, scelte o tensioni a cui ogni persona era sottoposta al tempo del regime sovietico nell'Est europeo, parlava un film che abbiamo visto e su cui abbiamo a lungo discusso: *Katyn*. Questo capolavoro di *A. Wajda* racconta di una

drammatica vicenda della Seconda Guerra Mondiale in cui il governo Russo attribuì ai nazisti il massacro di Katyn, nel quale vennero uccisi senza pietà praticamente tutti gli ufficiali polacchi con un colpo di pistola alla nuca e ammassati in enormi fosse comuni. Infatti gli ufficiali di questa terra, che passava continuamente dalle mani dei Russi a quelle dei Tedeschi, erano una classe sociale troppo scomoda per il governo russo che quindi, per evitare problemi, fece sparire. Questo film metteva proprio in primo piano le scelte che persone normali, erano costrette a fare ogni giorno, scelte di vita o di morte, di verità o di falsità, di giustizia o di adattamento. Gli stessi ufficiali cosiddetti “giusti” dovevano a maggior ragione convivere con scelte quotidiane che potevano facilmente compromettere la loro posizione e soprattutto la loro incolumità. Vi è una scena nel film in cui un vecchio ufficiale dell’ NKVD si trova a dover proteggere una moglie ucraina, futura vedova, con la sua bambina, ambedue ricercate dalla stessa polizia russa. Irrompendo in casa dell’ufficiale, un rappresentante dell’ NKVD reclama la donna con la bambina, poiché sapeva di per certo che erano lì. Ecco la scelta: consegnare le due persone alla polizia facendole andare incontro a morte sicura non venendo meno al giuramento all’esercito russo e non correndo rischi, o proteggerle negando la loro presenza a casa sua mettendo però a rischio la propria situazione e soprattutto dichiarandosi *nemico del popolo*? Per nemico del popolo secondo Stalin si intendono coloro che dubitano della giustezza della linea politica adottata dal partito governante. Essi sono considerati come unità lavorative e “parassiti agli occhi dello stato”.

Nel film ad un certo punto si assiste ad una discussione tra due sorelle a cui è stato ucciso il fratello a Katyn: la prima si è ricostruita una vita ed è rettore all’università, la seconda sente di dover salvare la Verità ad ogni costo. Lei, moderna Antigone, non è riuscita ad accettare la menzogna sul massacro di Katyn e sente il dovere di dire come si sono svolti i fatti e di denunciare i veri colpevoli. Proveranno poi a farle cambiare idea e a farla diventare parte integrante della società di massa. Ecco che qui si palesa la figura del giusto: la donna non si lascia intimorire dalle minacce della polizia e quindi verrà condotta giù per una scala buia e di lei nessuno saprà più niente.

A questo punto la domanda è: è opportuno mostrarsi subitaneamente come Giusto e inesorabilmente anche come nemico del popolo o invece può essere opportuno accettare e subire i soprusi di un governo totalitario per poi cercare di fare trapelare lentamente la Verità? E ancora: è giusto puntare il dito contro coloro che invece non sono stati capaci di andare contro la Verità? E in situazioni ancora più drammatiche dove si viene completamente spersonalizzati e non si è più considerati esseri umani, sono legittimati certi tipi di scelte eticamente e moralmente orribili? Ce la sentiamo ad esempio in una situazione di assurdit , di fatica, di dolore e di diritti umani fondamentali negati tanto da non avere niente dell’uomo se non le fattezze, di disprezzare una madre che scelse di abbandonare il proprio figlio appena nato per riuscire a portare un paiolo, unica sua risorsa per sfamare la famiglia di sette membri? Questi episodi e altri ancora, riportati durante una testimonianza in Romania da un Rom sopravvissuto alle persecuzioni contro la sua etnia sotto il regime comunista, sembrano impossibili, crudeli e fuori da ogni ottica umana. Ma è proprio qui il problema: qui un’ottica umana non esiste, non esiste umanità quando centinaia di famiglie vengono buttate in un’enorme stalla, costrette a dormire per terra, e costrette da un giorno all’altro a compiere marce di chilometri e chilometri con vecchi e bambini con fucili puntati contro, senza sapere cosa “i capi” decideranno delle loro vite. Episodi altrettanto assurdi e inimmaginabili vengono riportati anche nel libro di *Herling* che già dal titolo *Un mondo a parte* fa capire la realtà differente che si respirava in un Gulag russo. Un episodio eclatante riguarda uno dei detenuti del campo di lavoro di Kargopol che per evitare le estenuanti fatiche del lavoro giornaliero si ustionava volontariamente un braccio per potere andare all’ospedale del campo, unico luogo di ristoro fisico e psicologico.

Abbiamo ascoltato in Romania delle testimonianze di uomini e donne comuni, o per lo meno così potevano apparire. Non appena cominciavano a parlare però, si vedeva nei loro occhi risplendere la forza d'animo ed il coraggio dei giusti che veniva fuori. Non del tutto però. Non si sa come né perché, questa forza non traspariva dai loro racconti. Dopo averne discusso in classe con l'insegnante, tutti quanti avevamo avuto questa impressione, in un primo momento avevamo pensato fosse anche a causa del traduttore da cui ascoltavamo il racconto, poi però abbiamo pensato ad una causa differente. E se loro non avessero potuto parlare liberamente, ma gli fosse stato imposto un silenzio forzato, forse meno evidente di quello imposto loro cinquant'anni prima? Concludendo, se è importante e indispensabile basarsi su fatti riportatici, di cui però non si può essere sicuri, come arrivare alla Verità? E una volta saputa, noi saremo in grado di farci garanti di Essa, tramandare Giustizia, riportandola affinché non venga nascosta più a nessuno?